

COLONNA MENEGHINA

PRIMAVERA REDAZIONALE

Arrivano ad una certa età ed altre, altre a tanti altri anni anche in società è una gran brutta cosa. Sembra che questo male sia stranamente contagioso per i collaboratori della Redazione di Milano.

Poco prima della fine dello scorso inverno l'Unità della sinfonia fu data da Calandrone che moltiplicò, oltre che per i dolori della sciatica, anche per una sconcertante necessità che non gli dava requie.

Subito dopo, e guardando il caso proprio nell'occasione di una delle più importanti manifestazioni annuali del collettivista giuliano-dalmata residente a Milano, la strana malattia contagiosa il Menegone costringendone a letto nella più assoluta inabilità.

La primavera è arrivata con i fiori e con le giornate piene di sole in tutta la nostra penisola, ma che a Milano, ora piove ed il cielo è grigio in questi ultimi giorni come in pieno inverno.

Il sopraggiungere delle giornate tepide di primavera non hanno fatto mancare neanche un baffo al Menegone. Lui, se non trova bellezze che in un'ora del resto della giornata, gli illustrissimi cittadini abbiano già smesso il cappotto e lo scialcerno.

Un'altro di contro è migliorato. Anzi ristabilito del tutto. Ha infatti visitato la Fiera Campionaria di Milano, fredda e fredda dell'acqua che veniva già dalla volta celeste.

Ha trattato di buon passo tra i banchi mercantili ricchi di mercurio. Ha scrupolosamente osservato la potenza meccanica che la nostra industria meccanica espone nei numerosi padiglioni.

Non ha mancato di attaccare qualche poderoso bottone con qualche formosa esplosiva. Un amico dell'Ufficio Stampa della Fiera ha avuto qualche indiscrezione da parte appunto di una di queste formose signorine.

Calandrone ha questa inimitabile abilità: parlare assai seriamente chiedendo però le cose più strane. È il suo temperamento. Comunque la sciatica è guarita.

Scampata addirittura. E questo è già un gran bene per la vitalità della Redazione milanese.

Vita e problemi degli esuli VASTA E PROFICUA l'attività d'un anno

DALLA RELAZIONE CONSUNTIVA DEL COMITATO V.G.D. A TORINO

Il Comitato anche durante l'ultima gestione ha cercato sempre di far fronte a tutte le esigenze della comunità giuliano-dalmata di Torino e della Provincia, e talvolta anche del Piemonte.

Attualmente la nostra Associazione conta su n. 1.812 soci, di cui 447 risultano in regola col pagamento delle quote sociali a tutto il 1950.

Essi sono: Calmez Federico, Decaro n. Manzin Luella, Matera Paolo, Manzin Luigi, Trevisan Antonio, Glavich Lorenzo, Dell'Oglio Maria.

Tutti cari ed indimenticabili amici della nostra Associazione che nel ricordarci con affetto, augurando alle loro famiglie di trovare presto una ragione di gioia per lenire il proprio dolore.

ARRIVI E PARTENZE I profughi giuliani e dalmati attualmente iscritti presso il nostro Comitato ammontano a 7.250 unità, si tenga conto che molti altri, pur essendo stabiliti in questa provincia, non hanno ancora sentito il dovere di notificarsi all'Associazione.

AVVIAMENTO AL LAVORO Il Comitato è continuamente sotto pressione per questi nuovi arrivi e soprattutto per ottenere la sistemazione al lavoro dei disoccupati. Tutti i componenti l'Esecutivo ed i collaboratori della Segreteria hanno incessantemente raccomandato, sollecitato ed esercitato pressioni presso Aziende grandi e piccole per togliere dalla disoccupazione i nostri compatrioti.

Un ingiusto silenzio Ancora sulle opere inedite del Tartini

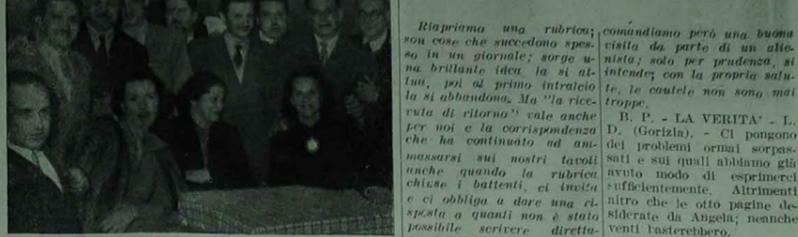
E' trascorso esattamente un anno dalla pubblicazione su questo giornale della rievocazione sommaria della vita e delle opere del grande violonista e compositore contemporaneo Giuseppe Tartini; e questo è un fatto che non può non essere considerato un successo.

PRIMA COMUNIONE Nella parrocchia di S. Agnese a Rimini, il 13 maggio hanno ricevuto per la prima volta il Signore, i piccoli profughi Furio e Gloria Maria Vatta. Nel sacrificio di partecipazione che ci hanno inviato, abbiamo letto con commoventi versi di ricordo del loro buon papà, Caduto per la Patria, per il quale sono state soprattutto le loro preghiere in tale solenne circostanza.

PER IL CANADA Verso la metà del corrente mese, sarà a Gorizia, negli Uffici della I.R.O. - corso Italia 5 - un rappresentante dell'Industria Tessile Canadese per scegliere un certo numero di lavoratori che abbiano qualche esperienza di filatura e tessitura, per l'impiego immediato in Canada. Età massima anni 45.

Mario Cattonar

INCONTRO DI FAMIGLIA CON RICEVUTA DI RITORNO



Le fotografie di prammatica per l'incontro di famiglia in occasione del raduno per il Filzi a Gorizia: Vardabasso, Rosolin Pappo, De Simone Millicchi, Cattalini; tra il gentil sesso Maria Perica della radio per i giuliani e due profughe zaratine. Manca Orto spirito chissà dove...

«Ritorniamo una rubrica; non cose che succedono spesso in un giornale; forse una brillante idea la si aveva, poi ad un tratto la si abbandona. Ma "la ricevuta di ritorno" vale anche per noi e la corrispondenza che ha continuato ad ammassarsi sui nostri tavoli anche quando la rubrica chiuse i battenti, ci invita e ci obbliga a dare una risposta a quanti non è stato possibile scrivere direttamente. Facciamo conto di questa una temporena "chiusura per restaura" ed ora "la ricevuta di ritorno" più vitale che mai rientra in funzione dal nuovissimo ufficio postale delle nostre colonne.

«Concludiamo subito a spulciare il mucchietto di lettere che ingombrano il nostro tavolo con l'averienza per quanti in seguito ci scriveranno, d'essere brevi e chiari. ANGELA (Roma). - Vuoi sapere perché il giornale, e se in sole quattro pagine e non in otto o sedici. Oh, studioso della gioinezza, tu tutto si perdoni, cosa si può sapere a quella età di prezzi che salgono sempre, della carta che costa un occhio della testa, di deficit che non si sanno come calmare. Cora Angela, credi non farebbe piacere pure a noi sbizzarrire dicimmo in sei pagine, per essere modesti, e acccontentarsi con tutti i collaboratori, che fanno un chissà di lavoro, quando un loro articolo vien fatto aspettare e ti fanno i conti in tasca tempestando che il porto della loro intelligenza era migliore di quell'altro che aveva avuto la precedenza; credi non ci farebbe piacere contare tante cose di più sulla vita della nostra gente. Ma la matematica non è una opinione e credi a più una grossa battaglia tenera in vita queste quattro pagine povere. Facciamo un patto, Angela; se accetti un tredici tipo settanta milioni ce ne vada la metà e noi faremo il giornale a otto o sedici pagine come vuoi tu; d'accordo? (Non alleggerisci a ricevuta di ritorno).

REMO CARLONI (Genova). - Si meravigli della scarsa interessamento della stampa per il problema giuliano. E' vecchiaia la storia di quel tale che voleva vedere il ponte che unisce Trento a Trieste; più recente quella di un venerabile senatore che dall'alto di Opicina a Trieste chiedeva che gli si regalasse un paio di scarpe, una grossa battaglia tenera in vita queste quattro pagine povere. Facciamo un patto, Angela; se accetti un tredici tipo settanta milioni ce ne vada la metà e noi faremo il giornale a otto o sedici pagine come vuoi tu; d'accordo? (Non alleggerisci a ricevuta di ritorno).

REMO CARLONI (Genova). - Si meravigli della scarsa interessamento della stampa per il problema giuliano. E' vecchiaia la storia di quel tale che voleva vedere il ponte che unisce Trento a Trieste; più recente quella di un venerabile senatore che dall'alto di Opicina a Trieste chiedeva che gli si regalasse un paio di scarpe, una grossa battaglia tenera in vita queste quattro pagine povere. Facciamo un patto, Angela; se accetti un tredici tipo settanta milioni ce ne vada la metà e noi faremo il giornale a otto o sedici pagine come vuoi tu; d'accordo? (Non alleggerisci a ricevuta di ritorno).

REMO CARLONI (Genova). - Si meravigli della scarsa interessamento della stampa per il problema giuliano. E' vecchiaia la storia di quel tale che voleva vedere il ponte che unisce Trento a Trieste; più recente quella di un venerabile senatore che dall'alto di Opicina a Trieste chiedeva che gli si regalasse un paio di scarpe, una grossa battaglia tenera in vita queste quattro pagine povere. Facciamo un patto, Angela; se accetti un tredici tipo settanta milioni ce ne vada la metà e noi faremo il giornale a otto o sedici pagine come vuoi tu; d'accordo? (Non alleggerisci a ricevuta di ritorno).

Patronato del MIR

CARPANI Giuseppe, Chierici. Non appena ricevuta la sua, ci siamo immediatamente rivolti all'Ufficio Stralcio dell'INPS di Pola, con sede attuale presso l'INPS di Trieste, chiedendo il riscatto del libretto personale in suo favore.

LEPORE Dino, Venezia: L'Ufficio provinciale Assistenza Pubblica di Venezia ci comunica che lei non si trova nelle condizioni previste dall'art. 4 del D. L. 19 aprile 1949 n. 556, perché suo papà, profugo da Pola sin dal 1945 ha optato per la cittadinanza italiana per sé e per lei a Venezia, ora risiede e lavora quale dipendente dell'Arma. Se lei lo ritiene si potrà fare ricorso al Ministero dell'Interno.

RUSSO Alma, Merano: L'Ufficio Stralcio del Tribunale di Pola non esiste. Purtroppo gran parte dell'archivio e del carteggio è rimasto nella città, compreso proprio quello riferentesi all'anno 1925. Quindi l'unica via da seguire sarebbe di rivolgersi al Tribunale di Pola, tramite il Consolato Italiano di Zagabria.

DESSANTI Francesco, Aviano (Udine): A norma del Par. 1 dell'Accordo Italo-jugoslavo del 23-5-1949 il governo Jugoslavo si impegna

ELARGIZIONI Nel terzo anniversario della morte della buona signora Emilia Silvestri in Rovere B. P. elargisce lire 100 pro Arena.

ELARGIZIONI Nel 16.imo anniversario della morte della sua cara mamma Alice Grossi la figlia Ornella Breves elargisce lire 1000 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

ELARGIZIONI In memoria della carissima cognata Ersilia de Puschka, deceduta a Graz, Linda ved. Franchi elargisce lire 300 pro Arena.

ELARGIZIONI Nel 16.imo anniversario della morte della sua cara mamma Alice Grossi la figlia Ornella Breves elargisce lire 1000 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

ELARGIZIONI In memoria della carissima cognata Ersilia de Puschka, deceduta a Graz, Linda ved. Franchi elargisce lire 300 pro Arena.

LA SVOLTA PERICOLOSA

S'impone a Tito la dura necessità di mutare indirizzo alla politica economica; potrà tradire la propria coerenza ideologica?

Una strana faccenda questa del progressivo inserimento della Jugoslavia nel blocco militare dell'Occidente; il maresciallo spaccosene, messo da parte la boria delle superlati dichiarazioni di superiorità contro tutti i vicini comunisti scende su quel terreno della realtà da noi più volte chiamato in causa in base a quanto la propria debolezza e ricorre al mondo della democrazia parlamentare per avere, dopo gli aiuti alimentari, quelli militari indispensabili alla difesa del paese.

Il gioco è abile; sul fronte interno il governo comunista di Tito mantiene la più stretta coerenza ideologica, sia di programma che di propaganda, affermando l'assoluta indipendenza jugoslava sia dai paesi « capitalistici » come da quelli « comunisti ». All'esterno, prima con la messinscena della società Tito riesce a far sfamare il proprio popolo dagli aborriti « sfruttatori » americani; poi con una dosata campagna propagandistica sulle « provocazioni » di frontiera da parte degli ex amici d'oriente d'un tempo, campagna culminata nella pubblicazione del noto « Libro bianco » prepara il terreno al riarmo del paese sempre a spese degli occidentali. Resta da vedersi come Truman giustificare le sue evoluzioni affermando sull'esercizio jugoslavo come il più forte e preparato d'Europa, con la necessità di convincere il contribuente americano a dare il proprio denaro per armare un paese comunista.

Come più volte abbiamo avuto modo di rilevare, Tito sta sfruttando le carte di diplomatico in suo possesso con grande abilità.

Ma è proprio l'Occidente che dovrebbe compiere un attento esame di coscienza: sottoscrivendo il Patto Atlantico le nazioni libere di Europa, con l'indispensabile appoggio degli Stati Uniti d'America, assicurarsi le spalle dall'aggressività delle nazioni dell'imperialismo russo-bolscevico; così piano Marshall per l'incremento ed il riassetto delle dette diverse economiche, si doveva frenare l'infiltrazione della propaganda marxista. Insomma un piano ed un patto che dovevano dare sensazione che le nazioni di democrazia parlamentare e rispettose dei principi di libertà e della dignità umana, sapevano creare una roccia di salda difesa contro qualsiasi velleità aggressiva del blocco comunisti.

In sostanza, cheché ne pensino gli « europeisti » di Strasburgo, in questo momento più fuori tempo e più macroeconomici che mai, l'Europa si muove sulla strada che ha percorso la Russia, ed ha fatto le stesse cose di un avvenire extra-continentale.

Ed a ciò è costretta dalla forza stessa delle cose, per una compensazione delle nazioni perdute ad oriente; come infatti pensare ad una unità europea, politica e soprattutto economica, quando tutti i rapporti e tutte le relazioni vengono ad essere sovvertite dalla legge della cortina di ferro, con un reciproco danneggiamento per le produzioni complementari e per gli sbocchi di scambio? In effetti la Russia, creando il blocco comunista e mettendo una saracinesca al libero scambio, tra le nazioni sottoposte al suo vasallaggio e quelle dell'Occidente, ha creato un grave danno alla stabilità economica europea.

Da ciò quindi l'indispensabilità per l'Occidente europeo di trovare una nuova alternativa, di riassetto su basi diverse; e queste sono rappresentate dalla potenza industriale americana che raggiunge un livello tale da permettere la fornitura all'Europa di un valido aiuto. Mentre invece la Russia, malgrado la propria forza industriale, non può offrire agli stati orientali che scarsi aiuti, bastanti appena ai bisogni più urgenti.

Sotto questo punto di vista deve essere guardato attentamente il distacco della Jugoslavia dal Cominform; impoverita dalla guerra, messa sulla strada di pericolose esperienze sovvertrici di tutto un ordine economico, la Jugoslavia è stata costruita a porte la propria economia su una base di realismo. Prima della guerra gli stati balcanici vedevano soddisfatto più della metà del proprio fabbisogno industriale dalla produzione straniera, alla quale erano strettamente legati. Smanettando il potenziale produttivo tedesco, il regime di Tito,

sperò, come tutti quelli degli stati orientali, di trovare nella Russia la nuova stazione di rifornimento, con l'allacciamento di costanti rapporti di scambio. In realtà, per il costo ed oltremodo impegnativo esperimento di totale statizzazione di tutta la produzione, era proprio la Russia che si rifiutava di accettare gli aiuti occorrenti dagli stati sottostesi.

Tito non volle piegarsi a questa imposizione e operò la nota conversione verso Occidente pur mantenendo intatta l'impalcatura del proprio regime comunista, negatore di ogni libertà. Vivendo sull'equivoco gioco dei ricatti, ha saputo esigere tutti i benefici senza assumersi gli oneri, corrispettivi, ha voluto riassetto l'economia del paese, sfamare il proprio popolo, ma non modificare di una virgola il sistema di governo. Ora, facendosi presenziare pure gli obblighi militari, chiede aiuti senza offrire garanzie, se non quelle molto labili di fedeltà all'ONU e della difesa della pace.

Ma prima o dopo i comunisti Jugoslavi dovranno scegliere al bivio in cui si sono posti da tre anni: o la strada della completa bolscevizzazione, inserendosi nell'economia orientale, o quella di staccarsi completamente dalla Russia per iniziare una nuova politica economica.

La scelta avrà riflessi politici e militari e si ripercorrerà su tutta l'impalcatura occidentale. Lo tengano presente quanti favoriscono l'equivoco gioco di Tito e non affrettano quelle decisioni che non vale rimandare all'eterno; perché ogni giorno che passa impone dei sacrifici ed obbliga a delle concessioni che domani potranno ritorcersi a danno di chi pavidamente si è fatto scudo delle proprie illusioni per vedere un successo ed una vittoria dove non c'era altro che la preparazione di un tranello.

Pasquale De Simone

Da oltre confine

Nell'isola di Lussino, nel villaggio di Belci, la veduga, da Adriana Tomich ha compiuto il secolo di vita. Nel rifiorire l'evento la stampa jugoslava ricorda che la vecchia è stata sempre la prima a recarsi alle urne per votare per Tito. Però un figlio suo, di 76 anni, venuto lo scorso anno dall'America per rimanere accanto alla vecchia genitrice, ha ripreso il percorso per ritornare in vita, senza votare per il regime titino. Evidentemente a 76 anni il cervello funziona ancora e la vista pure. Comunque facciamo anche noi rallegramenti e auguri per onnina Adriana.

A Pola è stata diffusa una interessante notizia. Sta per arrivare una insegnante di danza classica diplomata alla scuola del teatro di Torino, per aprirvi un corso. Finora la gioventù poliese ballava il «Kolo», ma gli sfregamenti piuttosto primitivi di questa danza hanno perduto ogni attrazione, dopo sei anni di esperienza, per cui i nuovi orientamenti danzanti saranno classici anziché bolscevici. Si vede che il ritmo di «druze Tito violetta bianca» non muove più volentieri le gambe e le braccia della gioventù, che ora andrà a ballare i minnetti.

Gli studenti del ginnasio italiano di Pola, accompagnati dal preside Domenico Cernecca, sono andati a visitare il pittoresco canale di Lene e poi la frazione di Giadreschi, dove sono state loro illustrate le imprese della gloriosa guerra di liberazione avvenute in quelle località dove molti disgraziati furono sorpresi dai combattenti titini per essere poi torturati e infoltrati.

Il proscallo «Catania» finito il carico nel porto di Fiume, dovete rimanere due ore fermo sulla riva prima di ripartire alla volta dell'Italia, perché né la capitania, né altri uffici marittimi dispongono di una barca con la quale andare alla boa per scegliere gli orologi. Per due ore ci fu un allegro e spiritoso scambio di improperi fra l'equipaggio affacciato ai parapetti e il personale di porto, fino a tanto che un battello di pattuglia, richiamato dal chiosco, andò per conto suo a scegliere alla boa le gomene. E il proscallo poté finalmente partire.



— E quello chi è? — Quello? Il Conte Sforza.

Sempre più disastrosa la situazione istriana

Lo ammettono ormai chiaramente gli stessi capocchia titini

Non speravamo di ottenere una conferma tanto piena quanto autorevole delle descrizioni da noi fatte finora sulle condizioni di vita, materiale e morale, introdotte al regime di Tito in Istria, quale ci è pervenuta di recente da uno dei massimi esponenti titini, addirittura amico personale del maresciallo, vale a dire il deputato Andrea Benussi di Dignano. Anzi le sue recenti rivelazioni apparse su "La Voce del Popolo" di Fiume del nove maggio vanno addirittura oltre a tutto quanto si sapeva sul conto del regime di terrore vigente dal 1945 in Istria perché svelano sistemi ed episodi inauditi e soprattutto indicano l'esistenza di tentativi di sceralfatura dalle spalle le conseguenti responsabilità. Il che potrebbe far pensare che allo stato attuale delle cose, gli stessi esponenti titini sentano l'urgente bisogno di precetti fuori un'altra dinanzi alle masse popolari, nel caso in cui un giorno più o meno prossimo dovessero essere chiamati a rendere ragione delle loro malefatte. Infatti il compagno Andrea Benussi, avviando il proprio articolo sulla necessità di usare finalmente la critica libera contro la burocrazia, promette che è inutile tentare di fare ora a sceralfatura, dal momento che ognuno deve assumersi il proprio saggio. E per darci coraggio e dar coraggio agli altri aggiunge che Tito stesso ha raccomandato di criticare le cose malfatte. Ahimè, il guaio è che non si tratta di errori, ammissibili per chiunque operi e lavori e quindi è soggetto unanimemente a sbagliare, ma si tratta di un sistema che ha le sue radici nella natura della struttura del regime politico, oppressivo, dittatoriale, inumano instaurato dal trucidato maresciallo e appoggiato dai gerarchi e dai burocrati del tipo di Andrea Benussi che appena oggi, chissà perché se ne mostrano preoccupati e denunciandone gli orrori e le conseguenze, sperano di apparire meno colpevoli di quanti alle masse popolari che li hanno già condannati e aspettano il giorno per fare esplosione loro le gravi colpe.

E' inutile infatti che Andrea Benussi dichiari nel 1951 che dal giorno della «liberazione», non si è stati democratici, che si sono fatti pressioni sui contadini per costringerli ad entrare nelle cooperative, per cui l'agricoltura è andata in malora e le cooperative ugualmente; e ancora che si è proceduto al reclutamento forzoso della manodopera per la ferrovia Stalite-Lupatino, spolpando le campagne, usando sistemi antidemocratici e provocando gravi malcontento e inutile che il gerarca titino

Al leggere tutte queste cose scritte dalla stampa e a firma del deputato titino Andrea Benussi, non ci pare quasi «vero, ma se egli s'è sentito il coraggio di dire, vuol dire che la ragione c'è. A noi basta la soddisfazione di vedere finalmente confermato quanto da anni siamo andati dicendo sul conto dei sistemi introdotti dal regime di Tito in Istria, a causa dei quali

Illegali interferenze

L'ordine degli Avvocati e Procuratori di Trieste, nella sua seduta del 7 corr. ha votato la seguente mozione: « Il Consiglio degli avvocati e Procuratori di Trieste; rinvia con nota 20 marzo 1951 del Dipartimento Affari Legali del locale GMA è stato ingiunto agli uffici

Bisogna riconoscere che lo intervento anglo-americano nel controllo interno della Jugoslavia sta determinando una situazione interessante, anche se caratterizzata per ora da conturbanti contraddizioni la graduale, sistematica demolizione della tardatura economica comunista, richiesta dai nuovi alleati come condizione per continuare i loro rifornimenti di derrate, macchinari e armi, è in pieno svolgimento e la stessa stampa jugoslava si sforza di renderne edotta l'opinione pubblica con argomenti e ragionamenti che fanno trascorrere. A leggere, per esempio, la presentazione al pubblico dello ultimo provvedimento, col quale gli agricoltori vengono finalmente esonerati dall'obbligo dei conferimenti negli ammassi del bestiame, delle verdure del latte, le uova, netta l'impressione che gumi, foraggi e patate, si ri- il regime comunista di Tito è in liquidazione completa.

Con una disinvoltura più unica che rara la stampa jugoslava dichiara che «senza lo stimolo economico nessun produttore, né individuale né collettivo non ha la volontà e il desiderio di aumentare la propria produzione». E' quanto basta per comprendere che la miseria e il disordine non risalgono alla società come voleva far credere la propaganda ufficiale e non solo jugoslava, ma al sistema comunista di oppressione e di inumano sfruttamento che per sei anni ha inerbato nel paese impedendo ogni volontà costruttiva e accendendo invece la sofferenza e i propositi di reazione. Ma ben più gravi sono le confessioni della stampa jugoslava, quando essa afferma che «il sistema dell'ammasso obbligatorio sul tutto l'iniziativa» e aggiunge che «con il nuovo provvedimento viene data più ampia libertà di azione alla legge della domanda e della offerta, ciò che porta a un più rapido sviluppo delle forze produttive e al miglioramento del tenore di vita dei lavoratori».

Edificante sui beni

Un classico esempio dell'alto modo di trattare il problema dei beni abbandonati in Jugoslavia, da parte della commissione all'epoca costituita, ce lo offre l'episodio riferentesi alla tipografia Strudel di Lussino. Quando i gli editori titini occuparono quella nostra incantevole sede, la tipografia in parola venne requisita e i poteri popolari se ne impossessarono in nome dello Stato e tuttora, nell'anno di grazia 1951, l'azienda figura fra gli impianti nazionalizzati e nuova, ovviamente, ancora oggi con tale forma di gestione. Ebbene, ad onta di ciò la proprietà della tipografia, ricevuta nel mese di aprile del 1950 in solita comunicazione, con la quale le si dava la lieta notizia che il suo stabilimento era stato considerato fra i beni in libera disponibilità, cioè fra quei beni che per lo Stato jugoslavo non contano nulla e una loro eventuale liquidazione potrà avvenire come e quando piacerà alle autorità di Belgrado il bello è che la delegazione italiana, che fa parte della commissione mista, ha avallata la liquidazione e questa particolare è forse il più preoccupante e il più desolante, in quanto fa temere che l'episodio della tipografia di Lussino, se costituisce un'indicazione per valutare tutto un complesso di cose venute a trovarsi nel problema dei beni abbandonati in Jugoslavia, naturalmente il nostro Ministero degli Esteri per quanto sia stato sollecitato da un anno a questa parte a esigere una rettifica del disonesto atto compiuto dalle autorità jugoslave, ha mantenuto finora rispettoso silenzio. Forse dopo che la tipografia sarà ridotta dall'usura e dallo sfruttamento in rovina, le autorità jugoslave, in metteranno in libera disponibilità e avranno, come si sa, il loro bene.

Fuga da Medolino

Da Medolino presso Pola sono fuggiti lo scorso mese con una barca, approdato in Italia, i giovani Silvano Lazzari, Volak Pietro e Gian Lorenzin. In precedenza era fuggito un altro giovane con lo stesso mezzo e a quest'ora si trova già in America. Evidentemente anche

La chiesetta del villaggio

Il 29 aprile 1951 è stata benedetta dal Rev. Mons. Giusio Soranzo, che sostituì il Principe Arcivescovo del governo della Misericordia di Gorizia, in chiesetta del Villaggio dell'Esule.

Grazie al contributo del Comune di Gorizia ed alle iniziative del Rev. don Luciano Manzin, la chiesetta nella sua semplicità e modestia è riuscita graziosa e soprattutto devota. La chiesetta è dedicata alla Madonna della Misericordia e a tutti i Santi Patroni delle città e dei paesi della Venezia Giulia e Dalmazia. Sull'altare troneggia una statua della Madonna della Misericordia proveniente da Pola, mentre da un lato c'è una pala proveniente da una chiesa di Dignano. La chiesetta della Misericordia di Gorizia sarà il santuario della fede e dei ricordi dei profughi. In essa arderà la lampada votiva regalata agli allievi del Ffizi, in essa verranno collocati tutti i ricordi sacri delle nostre terre e soprattutto l'elenco di tutti i morti sepolti nei nostri cimiteri abbandonati e nelle tombe sconosciute. Per essi verranno fatte delle preghiere speciali.

Gli (sui) sono felici di avere la Madonna fra loro e fanno a gara per abbellire la chiesetta che ha bisogno di tante cose. Alle funzioni del mese di maggio tenute dal Cappellano don Luciano Manzin, gli abitanti del Villaggio accorrono numerosissimi. Risuscitano anche alcune conferenze per uomini, coronate da una Messa notturna per l'adempimento del precepto della Comunione Pasquale.

Ora il Villaggio è completo: ha la sua chiesa ed il suo sacerdote, tra poco sarà costituito in parrocchia indipendente.

Sene giri del mondo

Il 3 maggio 1951 alla Camera dei Comuni è presuppuito il dibattito sui rifornimenti di materiale «strategico» alla Cina comunista.

Se non erriamo, materiali che potrebbero concorrere ad aumentare le probabilità di successo delle truppe cino-coreane in lotta contro quelle delle N. U.

Da quanto si è potuto apprendere si tratterebbe di gomma, acciaio, aeroplani, e niente di straordinario che in seguito saltino fuori armi ed equipaggiamenti, armi e munizioni.

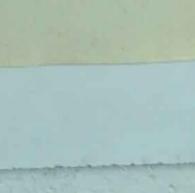
Il primo ministro Attlee si è difeso negando, che le materie prime fornite dalla Gran Bretagna alla Cina vengano usate contro le truppe inglesi in Corea. Da chi abbia avuto questa assicurazione non lo ha detto; in ogni caso la maggioranza degli inglesi è soddisfatta perché quanto spedito a Mao, o al coreani che è la stessa cosa, non viene usato contro di loro... a meno che per precedenti accordi anglo-cinesi, il predetto materiale venga destinato dai cinesi solo per alimentare i guerri-

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nell'ultimo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Franca Resch (Bozzone), Luisa Turci (Roma) entrambe con una scatola di caramelle.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato favorito dalla sorte l'abbonato Barbieri Vico (Padova) il quale spedirà la solita bottiglia offerta dalla distilleria Cherin.



La Chiesetta del villaggio giuliano-dalmata di Gorizia.



Leggete ogni settimana L'ARENA e fate leggere dai vostri amici.

ANTONIO DE VESCOVI

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E' L'ABBONAMENTO

Direttori
Pasquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine



CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nell'ultimo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Franca Resch (Bozzone), Luisa Turci (Roma) entrambe con una scatola di caramelle.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato favorito dalla sorte l'abbonato Barbieri Vico (Padova) il quale spedirà la solita bottiglia offerta dalla distilleria Cherin.